Niente da fare per i disastrati rossoblù

La «fantasia» di Perani dice 3-1 per il Perugia

Allegre marcature in difesa e l'espulsione di Vincenzi facilitano gli umbri non certo travolgenti - Migliore in campo Casarsa

MARCATORI: Casarsa (P) al 25' del p.t.; Speggiorin (P) al 13', Casarsa (P) al 24' e Bordon (B) su rigore al 31' del secondo tempo.

PERUGIA: Malizia 8; Nappi 7, Ceccarini 7; Frosio 7, Della Martira 7, Dal Fiume 5; Bagni 7, Butti 6, Casarsa 8 (dal 24' del s.t. Cacciatori), Vannini 6, Speggiorin 7. 12. Grassi, 13. Redeghieri.

BOLOGNA: Zinetti 7; Roversi 7 (dal 10' del s.t. Mastalli), Garuti 6; Bachlechner 6, Castronaro 6, Sali 5; Cresci 6, Maselli 6, Vincenzi 4, Colomba 7, Bordon 5. 12. Memo, 14. Tinti.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa, 7.

NOTE: Spettatori 12.000 circa. Angoli 5-4 per il Perugia. Espulso Vincenzi al 44' del primo tempo per proteste.

PERUGIA-BOLOGNA — Casarsa realizza di testa il primo gol della partita.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — E' l'annata no: vanno tutte storte. D'accordo che il Bologna è poca cosa, che ha infiniti problemi a livello tecnico e dirigenziale. Però oggi forse anche la «sorte» si è accanita su questa squadra che Perani vorrebbe pilotare lontano dalla «B», finora però con magri risultati. I rossoblù hanno disputato un primo tempo pressochè all'altezza dei più quotati avversari ma al riposo sono andati con il risultato di 1-0 per il Perugia. E non lo meritava. I bolognesi avevano dominato a tratti e si erano anche resi pericolosi. Vediamo perchè. Cresci che se la doveva vedere con Casarsa, lo lasciava spesso a Sali per proiettarsi a costruire nella metà campo avversaria. Questo vantaggio numerico a centrocampo consentiva al Bologna una certa scioltezza di manovra che si concretizzava in vari tentativi verso la porta di Malizia. Cresci stesso al 7' e Sali al 41' per esempio sfioravano i pali biancorossi con forti tiri da fuori.

C'era logicamente il rovescio della medaglia. Il Perugia non era certo nella sua forma migliore. Nuoceva alla squadra di Castagner un certo appannamento del centrocampo evidenziatosi già nell'incontro interno col Verona. Ancora una volta c'era approssimazione, troppi passaggi sbagliati, troppi rallentamenti. Ma nonostante tutto questo era arrivato anche il goal: Vannini servito da Nappi sulla sinistra aveva elegantemente superato Colomba, rimettendo poi al centro con un traversone che aveva scavalcato la difesa e lo stesso Zinetti. Casarsa liberissimo a centro area aveva schiacciato di testa verso l'angolo basso e il disperato colpo di reni di Zinetti non serviva che a imprimere al pallone una leggere ed inutile deviazione.

Col che si dimostrava che certe marcature un po' «allegre» come appunto quella su Casarsa possono diventare armi a doppio taglio. A metà circa della gara nulla comunque appariva definitivamente compromesso. Invece proprio allo scadere del primo tempo si verificava la svolta decisiva.

Vincenzi già ammonito per proteste reagiva vivacemente a un fallo subito e non fischiato al limite dell'area perugina. Ricordando la precedente ammonizione Lo Bello non aveva la minima esitazione a cacciarlo via. Per un verso si può dire che la partita è finita qui. L'inferiorità numerica piombava sul capo del Bologna come una tegola, mettendolo in una situazione senza sbocco.

Nonostante questo i rossoblù iniziavano un secondo tempo alla garibaldina; al 6' Malizia doveva sfoderare il suo primo splendido intervento per mettere in corner un tiro di Maselli deviato dalla difesa. Forse l'inizio battagliero della squadra deve aver illuso Perani sulle possibilità residue di rimonta. Fatto sta che il mister azzardava la mossa di sostituire Roversi con Mastalli per giocare il tutto per tutto senza libero. La faccenda aveva perfino un aspetto pittoresco, nel fatto che la fascia di capitano passava, chissà perchè, all'esordiente Zinetti. Forse un'altra trovata «psicologica» di Perani, dopo quella farsesca del prezzemolo. Ma quanto al lato tecnico c'era poco tempo per valutarne le conseguenze.

La sostituzione di Roversi avveniva al 10'; tre minuti dopo il Perugia era già sul 2-0. Vannini fuggiva infatti sulla sinistra, resisteva a un rientro di Garuti che cadeva poi a terra e giunto sul fondo apriva per Speggiorin invano inseguito da Cresci. Lo ex fiorentino era svelto ad appoggiare in porta la palla; e, addirittura lo faceva di destro.

Ormai tutto deciso, saltavano marcature e schemi; il Bologna arrembava mentre al Perugia si aprivano spazi sterminati, tanto che a conti fatti i suoi gol avrebbero potuto diventare almeno il doppio di quelli che sono stati.

I rossoblù intanto usufruivano di un'occasione d'oro: al 16' un cross di Mastalli dalla sinistra metteva Castronaro solo davanti alla porta con Malizia sbilanciato dall'altra parte. Ma il tiro a botta sicura dell'ex genoano era deviato in corner dal piede di Malizia dopo un volo degno di una fotoricordo.

Con il Perugia che dilagava il terzo gol era ormai chiaramente questione di tempo. Non arrivava al 23' quando Dal Fiume imbroccava una delle poche cose buone di ieri servendo Speggiorin sul destro. Ma una doppietta di destro sarebbe stato veramente troppo per la punta più mancina d'Italia e Zinetti se l'è potuta cavare pur ricorrendo a una difficile uscita.

Un minuto dopo una poderosa discesa di Nappi sulla destra liberava Casarsa in area: l'ex fiorentino compiva un piccolo capolavoro controllando il veloce pallone, superando Mastalli e poi insaccando in diagonale. Quindi se ne andava tra gli applausi, e cedendo il posto a Cacciatori.

Il Bologna si meritava il gol della bandiera; tuttavia Malizia lo negava al 26' a Bordon. Ceccarini invece, strano a dirsi, era di più buon cuore e al 31' interveniva nettamente di mano su cross basso di Maselli, che sulla destra dell'area aveva aggirato abilmente Frosio. Rigore inevitabile che Bordon trasformava nonostante il balzo di Malizia, oggi veramente deciso ad acchiappare tutto. Poi la pioggia scrosciante rendeva il campo ancor più pesante di quello che già era e il risultato non cambiava più.

Roberto Volpi

FIORENTINA-INTER — Entra in rete il pallone del primo gol nerazzurro.

Bersellini ottimista: i suoi baby cresceranno

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — *Bersellini e Carosi hanno il compito di guidare due squadre giovani — forse le più giovani di serie A — e quindi con un occhio guardano il risultato e con l'altro scrutano il domani. Sentiamoli: Bersellini il vittorioso non si esalta troppo: «Sono contento della vittoria che abbiamo ampiamente meritato, e di aver raggiunto alla fine del girone di andata quota 20. Ma siccome la nostra squadra è molto giovane, va vista in prospettiva e spero nel girone di ritorno di fare almeno 21 punti». Mazzola: «Un primo tempo magnifico da parte nostra, ma nel secondo i viola sono venuti fuori bene». Nel complesso è contento di questa squadra giovane? «Direi di sì, perchè abbiamo realizzato due punti più dell'anno scorso a metà campionato, mentre la media come età è diminuita di due anni».*

Carosi: «Purtroppo è andata male anche oggi, siamo in fase nera, però la squadra ha saputo reagire e questo mi fa bene sperare nel futuro». Quindi non vede il pericolo di precipitare in basso nella classifica? Ha chiesto un collega. «Non vedo ancora questo pericolo per i motivi che dicevo prima. Inoltre — continua il tecnico viola — non dimentichiamo che ora stiamo incontrando squadre molto forti e quindi anche certi errori si pagano doppi». E' contento del rientro di Desolati? «Mi sono assunto la responsabilità di farlo rientrare e nel complesso sono soddisfatto. Del resto io debbo pensare anche al futuro e a un certo piano di lavoro e quindi debbo rendermi conto delle reali possibilità di ogni giocatore per meglio affrontare il futuro».

p. b.

I viola crollano sotto il ritmo nerazzurro: 2-1

A Firenze per 45 minuti l'Inter dei tempi d'oro

Due veloci contropiede, felicemente conclusi da Muraro, danno la vittoria alla squadra milanese - Di Desolati il punto della bandiera per i padroni di casa

MARCATORI: Muraro (I) al 3' e al 36' del primo tempo; Desolati (F) al 18' della ripresa.

FIORENTINA: Galli 5; Lelj 5, Orlandini 6; Galbiati 6, Galdiolo 5, Amenta 5; Restelli 6, Di Gennaro 5, (Pagliari dal 33' s.t.), Sella 6, Antognoni 6, Desolati 6. (n. 12 Carmignani, n. 13 Marchi).

INTER: Bordon 7; Canuti 6, Baresi 6; Pasinato 5 (Fontolan dal 33' s.t.), Scanziani 6, Bini 6; Oriali 7, Marini 6, Altobelli 7, Beccalossi 7, Muraro 7. (n. 12 Cipollini, n. 14 Chierico).

ARBITRO: Mattei di Macerata.

NOTE: Cielo coperto, terreno fangoso; spettatori 50 mila circa (paganti 32.757, abbonati 15.114) per un incasso di 152.221.400 lire. Calci d'angolo 11 a 4 per la Fiorentina. Ammoniti: Amenta per proteste, Marini per gioco falloso. Sorteggio doping negativo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Era stato ripetuto per tutta la settimana che per l'Inter la partita con la Fiorentina sarebbe stata decisiva. Solo se i nerazzurri si fossero imposti in questo scontro, che sulla carta non si presentava tanto facile, sarebbero stati consacrati inseguitori del Milan. Per la Fiorentina invece, era stato fatto un discorso diverso. La squadra era reduce da due sconfitte, di conseguenza contro i nerazzurri — dai quali aveva già ricevuto un 2-1 in occasione del torneo del Tirreno — i viola sarebbero scesi in campo al massimo della concentrazione e avrebbero cercato di evitare gli errori commessi contro la Juventus e ad Ascoli. Allo stesso tempo era stato detto che la Fiorentina sul proprio campo aveva sempre disputato gare piuttosto gagliarde.

Invece, dopo appena tre minuti, gli uomini di Bersellini, ben sorretti da un Oriali al massimo della condizione e da un Beccalossi in giornata di inventiva, avevano già centrato la porta di Galli. Tipica azione di contropiede: lancio di Oriali per Altobelli spostato sulla destra del campo. Galdiolo che già era apparso in difficoltà nel seguire il guizzante centravanti, anzichè ribattere il pallone, a causa del terreno viscido perde lo equilibrio, riesce solo a sfiorarlo e lo manda proprio ad Altobelli il quale, anzichè puntare a rete, con molta freddezza lo rimette al centro dove è in arrivo Muraro che nel frattempo si è lasciato alle spalle Lelj. Tiro secco, preciso e pallone in rete. Niente da fare per Galli. La Fiorentina accusa il colpo mentre i nerazzurri aumentano il ritmo, sembrano non accorgersi che in campo ci sono anche i viola. E così al 22' su lancio di Scanziani parte Altobelli che nuovamente si trova molto lontano da Galdiolo, strada facendo salta il libero Galbiati entra in area e anzichè servire Muraro, che si trova all'appuntamento senza alcun viola attorno, cerca la soluzione personale e si fa soffiare il pallone da Galli. Ma è questione di minuti. Al 33' l'Inter colpisce ancora. E sempre su contropiede. E' Marini ad iniziare la manovra allungando il pallone a Beccalossi che regge la carica di Orlandini, si sposta sulla destra ed effettua un lancio in diagonale verso sinistra. Muraro, che non attendeva, scatta, guadagna un paio di metri su Lelj e con un tiro in diagonale centra nuovamente la porta viola. Un 2-0 che stride un po' poichè i nerazzurri, per come hanno disputato questi 45 minuti, si sarebbero meritati qualcosa in più. Goetels, l'allenatore del Beveren, la squadra che l'Inter dovrà incontrare in coppa, è rimasto impressionato.

E il tecnico belga ha giustamente rilevato che l'Inter vista al Campo Marte è apparsa quasi irresistibile. Ma c'è di più. I nerazzurri in questo periodo sono stati in grado di offrire uno spettacolo eccezionale. E sono stati in grado di comandare a loro piacimento il gioco in quanto hanno trovato di fronte non una Fiorentina al massimo della condizione e concentrazione ma una squadra che non riesce più a recitare lo stesso copione che l'aveva vista imporsi nella prima parte del torneo. Solo che i viola avevano battuto squadre che non hanno niente a che vedere con questa Inter formata da un gruppo di giovani interessanti al punto da scomodare il c.t. Bearzot.

Detto che l'Inter ha giocato un primo tempo alla grande, si può aggiungere che nella ripresa gli uomini di Bersellini hanno denunciato un calo, hanno cioè permesso alla Fiorentina di accorciare le distanze con Desolati che rientrava in squadra dopo tre mesi. I viola in questa seconda parte hanno cercato di recuperare il terreno perso, sono andati vicini al pareggio ma anche se lo avessero acciuffato il discorso non sarebbe cambiato di una virgola. L'Inter è apparsa squadra superiore — al 32' Beccalossi si è visto respingere un pallone dalla traversa a portiere battuto — in grado di puntare in alto mentre la Fiorentina da ora in avanti (domenica ospiterà i granata del Torino) dovrà pensare alla salvezza. E soprattutto il suo tecnico, che contro la Juventus aveva indovinato le marcature, dovrà evitare di commettere altri errori. Di Gennaro ha denunciato una carenza fisica, come Lelj contro Muraro, che non è mai stato seriamente impegnato.

Loris Ciullini

I bianconeri bocciati anche nella prova d'appello: 0-0

L'«ombra» della vecchia Juve prodiga anche con l'Avellino

Evanescente in tutti i suoi reparti, la squadra campione non si è sottratta alla guardia della tosta compagine irpina - Grande partita del giovane portiere Piotti

AVELLINO: Piotti 8; Reali 7, Romano 7; Boscolo 8, Cattaneo 7, Di Somma 7; Mario Piga 6, Montesi 6, De Ponti 6, Lombardo 6 (dal 41' del s.t. Beruatto), Tosetto 7.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Cabrini 6; Furino 5, Gentile 7, Scirea 6; Causio 5, Tardelli 6, Virdis 5, Benetti 6, Bettega 5.

ARBITRO: Milan di Treviso 6.

AVELLINO-JUVENTUS — Azione di Furino contrastato da Montesi e Di Somma.

DALL'INVIATO

AVELLINO — La tappa di Avellino era molto importante per la Juventus; dopo la sconfitta interna di domenica scorsa con il Vicenza, e le polemiche che ne erano seguite, i bianconeri cercavano ieri una impennata, così come era avvenuto a Firenze quindici giorni fa, dopo la sconfitta pre natalizia dell'Olimpico contro la Roma. Cercavano insomma se non proprio di rimettersi in corsa per lo scudetto, quanto meno di non perdere ulteriore terreno.

Ma nella prova d'appello, la Juve è venuta nuovamente meno. L'Avellino, gagliardo, tenace e carico di volontà, a volte addirittura arrogante, ha imposto uno 0-0 impietoso, che fa impantanare la barca bianconera nel centro della classifica. Il pareggio è stato giusto; rispecchia in modo cristallino l'andamento della partita, che è stata piacevole, emozionante ed anche incerta, con occasioni da gol equamente divise, ma che ha anche inesorabilmente messo a nudo i problemi e le sofferenze della Juve attuale.

I bianconeri nonostante ce l'abbiano messa tutta, perchè di orgoglio ne hanno da vendere, e abbiano affrontato i padroni di casa con la furia di chi non vuol rassegnarsi all'idea che è tutto finito, hanno offerto una nuova conferma che di problemi ne hanno ancora molti e di difficile superamento. Ieri, forse, s'è avuta la prova che non bastano cure di ringiovanimento per poter turare le falle e fare apparire come messa a nuovo una macchina, che presenta sotto un apparente e lucido manto di vernice fresca tracce di ruggine, che si espandono sempre di più. La difesa, quando è stata chiamata al lavoro in maniera seria è apparsa insicura, il centrocampo di Benetti Furino e Tardelli è stato pasticcione e senza idee, con Causio evanescente e mai capace di offrire ordine e razionalità alla manovra. In avanti c'è stato poi il buio pesto. Bettega è apparso l'ombra di se stesso, mentre Virdis, ripescato dopo una breve assenza, ha fatto addirittura rimpiangere quel vecchio marpione di Boninsegna.

Trapattoni, nel suo commento post-partita, ha voluto essere ottimista. Ha parlato di Juve viva, che ha soltanto mancato di lucidità negli ultimi trenta metri di campo, anche, secondo lui, per gli indiscussi meriti dell'Avellino, sempre aggressivo e pungente. Una dichiarazione in chiave ottimistica, nel tentativo disperato di sollevare un ambiente, dove forse cominciano ad affiorare nervosismo e vecchi rancori.

Più volte, infatti, nel corso della partita abbiamo visto alcuni bianconeri mandarsi a quel paese senza tante gentilezze. Abbiamo visto Virdis, rispondere per le rime a Causio, che gli offriva generosi consigli. Insomma il nervosismo serpeggia. La Juve è per natura squadra vincente ed ora che l'impresa non gli riesce, dà segni di insofferenza. Il suo ciclo crediamo sia veramente alla conclusione, se non addirittura finito. Ad Avellino se n'è avuta una nuova conferma. Forse la sua stella tornerà a brillare nelle prossime domeniche, perchè la classe non manca e neppure la volontà di riemergere, ma la Juve degli ultimi cinque scudetti e di una Coppa UEFA è soltanto un piacevole e definitivo ricordo.

L'Avellino esce da questo confronto a testa alta. Ieri ha nuovamente dato prova di essere una squadra in gamba, valida, senz'altro migliore di qualche avversaria che ancora la precede in classifica. La squadra irpina sta cercando di portare avanti con grande dignità questo suo primo campionato nella massima divisione.

Gli uomini di Marchesi fanno tanto gioco; in difesa sono spigolosi e mai arrendevoli; a centrocampo corrono tutti come matti, cambiando di posto con facilità e con un sincronismo quasi perfetto. Inoltre la squadra irpina possiede nella sua intelaiatura alcune individualità degne della massima considerazione, che le permettono di competere da pari a pari con qualsiasi avversario. Su tutti ieri è emerso Piotti, un portiere ventiquattrenne che ha veramente dei numeri. Ha dimostrato tra i pali una sicurezza eccezionale facendosi trovare sempre puntuale nei momenti cruciali. A 6 minuti dal termine poi, ha tirato fuori dal cilindro la perla più bella della sua giornata calcistica, sventando da campione in angolo una bordata violentissima di Cabrini da distanza ravvicinata. Un vero capolavoro.

Insieme a lui benissimo è andato Boscolo. Il mediano biancoverde ha fatto impazzire Benetti, e non solo lui, costringendolo a delle affannose e non sempre produttive rincorse. Praticamente è riuscito a creare con le sue iniziative i maggiori pericoli per la porta juventina. L'unico neo di questo Avellino, è la mancanza di un ragionatore, di un uomo che possa conferire illuminazioni nelle fasi più importanti. Lombardi, che è un po' il suo «cervello», è bravino, ma ha anche dei precisi limiti, e poi ieri s'è votato completamente alla marcatura di Tardelli.

Comunque l'Avellino ieri è riuscito a conquistare un prezioso pareggio, che ora gli consente di mantenersi nei limiti di sicurezza. Marchesi si era proposto di raggiungere a fine girone di andata quota 12 punti. Il traguardo non è stato raggiunto per un solo punto.

Paolo Caprio

Rassegnazione tra i giocatori juventini

«Ormai si vive alla giornata»

«Abbiamo dimostrato che l'Avellino può competere, senza soccombere, con squadroni da cui la "Nazionale" prende quasi tutti i suoi uomini. Credo quindi di non esagerare dicendo che, continuando così, meritiamo di salvarci».

Questo il giudizio di Mario Piga, che riflette del resto gli umori di tutta la squadra irpina, a conclusione di una partita che ha visto i biancoverdi esprimersi al massimo dei limiti attuali, sullo slancio di un pubblico di quarantamila tifosi entusiasti, la cui presenza ha fatto peraltro segnare il record di incasso (oltre duecento milioni) per la città di Avellino. L'unica eccezione — tra i tifosi — le moltissime ragazze che, perlopiù dalla tribuna centrale, si sono sgolate, per tutti i novanta minuti, per Cabrini, «il bello Antonio» della «vecchia signora».

Chiediamo proprio a lui che cosa pensa del risultato. «Sostanzialmente giusto», risponde il terzino della Juve. «C'è stato — aggiunge — molto agonismo, specie nel primo tempo. Nell'ultimo quarto d'ora però noi abbiamo premuto di più. Certo, contro la Juve tutte le squadre giocano alla morte, e questo spiega anche il notevole livello della prestazione dell'Avellino».

Anche Cuccureddu è più o meno della stessa idea. «La partita — dice — è stata buona sul piano tecnico; possiamo essere contenti tutti, anche se nel finale noi abbiamo premuto di più». E la crisi della Juve, di cui questa partita è sembrata una conferma? «Certo — risponde Cuccureddu — non è come negli anni scorsi. Ora, purtroppo, dobbiamo vivere alla giornata». E' un parere, questo, abbastanza condiviso nel clan juventino. Bettega — che si sente un po' messo «sotto accusa» dalle domande dei giornalisti — afferma: «Il discorso sulla crisi non riguarda solo le punte, ma tutta la squadra. A questo punto, non si tratta di inseguire il Milan, ma di fare, come peraltro abbiamo sempre fatto, il nostro campionato».

La palma di «eroe» della domenica spetta senz'altro a Piotti, il portiere irpino. Dopo le recenti voci e la splendida partita di oggi, pensa di andare alla Juve? «Ora — replica serafico Piotti — cerco di fare il campionato al meglio delle mie possibilità. I bilanci e le scelte le rimando a fine campionato. Ciò che conta, per me e i miei compagni, è ovviamente rimanere in A; ed oggi tutti ne abbiamo dato una prova. L'appuntamento è ora con il Milan».

Gino Anzalone

Nettamente battuto il Catanzaro (3-0)

Pulici scatenato (tre gol): tutto facile per il Torino

E' stata la più bella gara disputata dalla squadra di Radice in questo campionato

Aria di festa ma anche cautela

TORINO — *Il fatto che quelli del Catanzaro reclamino per un presunto fuorigioco di Graziani, in occasione del secondo gol di Pulici, non scuote più di tanto l'ambiente granata ovviamente in festa non tanto per la vittoria quanto per il gioco che la squadra ha saputo esprimere.*

Dopo la battutaccia del presidente Pianelli che finalmente ha detto di aver visto un toro e non più una vacca, tocca a Radice sorridere come un tempo: «Malgrado l'ultimo infortunio (Salvadori) il Torino ha giocato alla grande. Io sapevo che il Torino c'era ancora ma ora sono sicuro. Patrizio Sala è stato bravissimo e bravo Zaccarelli. Anche Onofri ha giocato la sua partita».

Qualcuno ripropone il discorso scudetto ma Radice non abbocca e nessuno dei giocatori, per la verità, affronta il problema. Paolino Pulici, modesto come sempre, dice: «Cinque gol per uno come me alla fine dell'andata erano veramente pochi. Con otto reti si può ragionare e fare un pensierino anche alla classifica dei cannonieri».

Aria di festa! La gente è tornata allegra.

n. p.

MARCATORI: Pulici al 22' del p.t.; al 12' della ripresa e al 17' (rigore).

TORINO: Terraneo 7; Zaccarelli 7, Vullo 7; P. Sala 7, Danova 7, Onofri 6; C. Sala 6, Pecci 8, Graziani 7, Greco 6, Pulici 7. N. 12 Copparoni; n. 13 Mozzini; n. 14 Iorio.

CATANZARO: Mattolini 6; Sabadini 6, Groppi 6; Turone 6, Menichini 6, Ranieri 6; Nicolini 6 (dal 22' della ripresa Improta), Orazi 6, Braglia 6, Zanini 7, Palanca 5. N. 12 Casari; n. 14 Michesi.

ARBITRO: Barbaresco 7.

NOTE: Giornata fredda. Campo in ottime condizioni. Spettatori circa 23 mila di cui 21.572 paganti per un incasso di 59.451.800 lire. Nessun incidente. Ammonito Menichini per fallo su Pulici.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Tre vittorie di fila il Torino quest'anno non le aveva ancora collezionate e Pulici tre gol, tutti nell'arco dei novanta minuti non li aveva più messi a segno dal campionato dello scudetto ('75-'76). Quell'anno l'impresa gli riuscì tre volte e questa volta anche se Pulici si è fatto «aiutare» da un rigore è doveroso aggiungere che la massima punizione è stata concessa per un fallo che Menichini ha commesso su di lui, su un Pulici che, stretto in una morsa di quattro giocatori (Menichini, Groppi, Turone e Mattolini), non intendeva arrendersi.

Per la prima volta la gente degli spalti è andata in brodo come ai bei tempi e pur senza dimenticare quel 4 a 0 inflitto al Vicenza è possibile dire che quello di ieri sia stato il più bel Torino della stagione. Al «giro di boa» quindi il Torino si presenta pronto per una lunga rincorsa che se non servirà a molto vorrà comunque dire per un po' di domeniche sugli spalti del «Comunale» malgrado il crollo della Juventus, che si potrà ancora profferire la parola scudetto senza essere accolti a pernacchie dai longobardi lanciatissimi.

Il Catanzaro è sceso con quel suo centrocampo imbottitissimo e con Orazi nel solito ruolo di secondo libero e per mezz'ora il Torino ha cozzato contro, premendo e spingendo, senza però passare. I cross di Claudio Sala dalla bandierina e dai calci di punizione non è che variassero sul tema, sempre scodellati in area, e alla difesa calabrese è stato agevole prevedere e prevenire. Pulici è andato vicino al gol dopo appena 10 minuti ma Mattolini è stato bravo a neutralizzare con un'uscita coraggiosa, ma al 32' Mattolini si è dovuto arrendere e come lui avrebbero fatto tanti altri: il gol di Pulici è stata una prodezza alla... Pulici. Onofri ha effettuato una rimessa laterale e Vullo gli ha restituito la palla: il passaggio di Onofri calibratissimo per Patrizio Sala ha trovato il mediano lanciato lungo la fascia destra e da Patrizio Sala il pallone è arrivato forte in area: Pulici, spalle alla porta, ha agganciato a mezza altezza col destro, dietrofront e di sinistro ha infilato irrimediabilmente alle spalle di Mattolini proteso in tuffo.

La partita poteva considerarsi chiusa per il Catanzaro perché con quella squadra Maxione poteva soltanto sperare nello 0 a 0. Il fatto che in otto partite esterne abbia segnato una sola rete (Orazi ad Ascoli) sta a dimostrare che la rimonta, per una squadra così «abbottonata» diventa ogni volta un'impresa.

L'unica «punta», Palanca, ha visto la palla quando questa si è fermata perché la gara era finita. Danova l'ha letteralmente cancellato e Orazi e Braglia che gravitavano nella zona centrale pur prodigandosi non sono riusciti ad impedire a Pecci di imporsi come il migliore in campo. Con Patrizio Sala, che voleva sublimare la sua centesima partita col Torino e che ha giocato la sua più bella gara della stagione, il Torino quasi non si è accorto che Claudio Sala era sì e no al 70 per cento.

Tutto proteso all'attacco, con la generosità dei tempi andati, il Torino ha rischiato qualche volta il contropiede ma Terraneo non ha mai corso pericoli seri. I suoi interventi infatti sono stati limitati a quella che si può definire l'ordinaria amministrazione. Al 12' della ripresa il Torino ha raddoppiato e questa volta è stato Pecci a «pescare» Graziani sulla destra (sul filo del fuorigioco) in area, a sganciarsi dal suo «francobollo» Menichini e a crossare al centro: la zampata di Pulici ha spinto e gonfiato in rete da pochi metri e cinque minuti dopo Pulici ha segnato ancora e il suo rigore (l'azione che vi abbiamo descritta all'inizio) con una finta dal dischetto che ha spiazzato il povero Mattolini.

C'è poco da aggiungere per una partita che in fondo è stata più di un monologo. Il Torino ha forse ritrovato la antica grinta e anche la vena pare la più felice. Salvadori è stato sostituito all'ultimo momento da Zaccarelli sicché libero ha ancora giocato Onofri e persino lui si è salvato.

Forse domenica a Firenze è possibile che Gigi Radice possa schierare la formazione-tipo. Chissà se è già troppo tardi, ma se il campionato è vero che ha ritrovato una fra le protagoniste più illustri tanto di guadagnato. La realtà più grossa del Torino ci è parsa essere Eraldo Pecci.

Nello Paci